



Foto Ansa

TURCHIA

Bomba tra i turisti, 3 morti a Antalya
I ribelli curdi del Tak rivendicano sul web

ANKARA Non si era ancora spenta l'eco delle quattro violente esplosioni che domenica scorsa a Istanbul e a Marmaris avevano provocato 27 feriti, tra cui 10 turisti britannici, che c'è stata una nuova e più violenta

esplosione nel centro di Antalya, in un punto di ristoro affollato da turisti turchi e stranieri. Il bilancio ancora provvisorio è di tre morti e 18 feriti. Su un sito internet, il gruppo armato curdo «Falchi per la libera-

zione del Kurdistan» (Tak), ha rivendicato i quattro attentati di Istanbul e a Marmaris, definendoli una «rappresaglia» per le condizioni di isolamento in cui si trova il leader del Partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), Abdullah Ocalan, che sconta l'ergastolo nella prigione speciale di Imarali, vicino a Istanbul. Questa rivendicazione sembra confermare l'opinione delle autorità turche che considerano il

Tak una «sigla paravento» dello stesso Pkk, che gli avrebbe delegato le azioni armate fuori della regione sud-orientale curdofona, ed in specie modo, nelle località turistiche. Gli attentati di questi giorni hanno gettato nello sconforto gli operatori turistici delle zone costiere turche che vedono in queste ore annullare le prenotazioni di turisti soprattutto inglesi, olandesi, tedeschi, nordeuro-

pei e russi. Solo tre giorni fa ad Adana (Turchia sud mediterranea) due bombe hanno ferito 4 persone ed il 25 giugno a Manavgat, tra la stessa Adana ed Antalya, l'esplosione di una bomba, anch'essa rivendicata dal Tak, aveva ucciso 4 turisti, di cui tre russi, e ne aveva feriti altri 28. I «falchi del Kurdistan» hanno minacciato lo scorso aprile attentati nelle zone turistiche tur-

che diffidando i turisti stranieri dal recarvisi. Il Tak ha anche rivendicato diversi attentati avvenuti nell'ultimo anno ad Istanbul ed in località balneari della costa egea e mediterranea. Tra questi, la bomba fatta esplodere in un minibus a Kusadasi nel luglio 2005, che provocò la morte di 5 persone, tra cui una ragazza irlandese e una turista inglese, ed il ferimento di altre decine di persone.

Annan: l'Unifil non verrà a combattere

Il segretario Onu a Beirut: «Disarmare le milizie e liberare i 2 israeliani». Libano diviso su Hezbollah

di Umberto De Giovannangeli

I «CASCHI BLU» dell'Unifil «non sono qui per combattere né per cercare armi casa per casa», ma «se attaccati si difenderanno, a prescindere da chi siano gli eventuali aggressori». Da Beirut, Kofi Annan puntualizza il senso e i compiti della missione della forza

multinazionale in procinto di dispiegarsi in Sud Libano. In una conferenza stampa congiunta con il premier libanese Fuad Siniora, il segretario generale delle Nazioni Unite aggiunge che «nel mandato dell'Unifil non figura il suo dispiegamento al confine con la Siria» e che il disarmo di Hezbollah dovrà essere conseguito «tramite il dialogo nazionale» in Libano. «Non prendiamoci in giro, i gruppi armati non possono essere disarmati con la forza», rileva Annan, sottolineando che nel Sud Libano dovrà comunque esserci «una sola legge, una sola autorità e una sola arma». Dopo aver sorvolato a bassa quota la periferia sud devastata da 34 giorni di bombardamenti, Kofi Annan è sbarcato ieri a Beirut - prima tappa della sua delicata missione in Medio Oriente - e ha rivolto un appello a Israele per la «fine immediata» del blocco aeronavale che continua a soffocare il Libano. Ma da Beirut, dove ha incontrato il premier Fuad Siniora e i ministri del suo governo, compreso il capo della delegazione ministeriale di Hezbollah, il segretario generale dell'Onu ha voluto anche lanciare un chiaro messaggio sulla missione dell'Unifil, la forza Onu in Libano, che entro il 2 settembre - sottolinea - potrà già contare su 3.500 «caschi blu», grazie all'arrivo dei primi 1.200 soldati italiani di rinforzo. Una missione che vedrà anche la partecipazione della Turchia: un impegno ufficializzato ieri dal governo di Ankara. Il Parlamento deciderà il 19 settembre. Nella conferenza stampa congiunta con il premier Siniora

che ha chiuso la sua prima giornata di colloqui in Libano, dove oggi visiterà il comando dell'Unifil nel porto meridionale di Naqura, Annan ha ribadito al necessità di una «piena attuazione» della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza che ha imposto la cessazione delle ostilità. «L'assenza della sua piena attuazione potrebbe far ripartire la guerra», ammonisce, insistendo sulla necessità di arrivare al disarmo di Hezbollah, (richiesta sostenuta dal 51% dei libanesi, secondo un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano in lingua francese L'Orient le Jour) - seppure in sede di «dialogo nazionale» tra forze politiche libanesi. Un argomento che non ha suscitato obiezioni da parte di Mohamed Fneish, ministro dell'Energia e capo della delegazione ministeriale di Hezbollah nel gabinetto Siniora, con il quale Annan ha avuto ieri un incontro separato, dopo la serie di colloqui con il premier, il presidente del Parlamento e leader sciita Nabih Berri e poi l'intero governo libanese. Ai suoi interlocutori, il numero uno del Palazzo di Vetro ha ribadito la richiesta del rilascio dei due soldati israeliani catturati il 12 luglio nell'incursione oltre confine dei guerriglieri Hezbollah che ha acceso le polveri dell'ultima guerra dei 34 giorni con Israele. I due soldati, dice Annan, possono essere consegnati al Comitato internazionale della Croce rossa (Cicr), al governo libanese o a una «parte terza». «Da parte nostra, siamo pronti a offrire i nostri servizi», aggiunge il segretario generale dell'Onu che in serata è stato contestato dalla folla, che innalzava ritratti di Sayyed Hassan Nasrallah, il leader di Hezbollah, durante la sua visita alla periferia sud di Beirut, la roccaforte del Partito di Dio ridotta ad un ammasso di macerie dagli incessanti bombardamenti israeliani.



Un palazzo di Beirut Foto di Matt Dunham/Ap



Ankara invierà soldati: è la «linea di principio del governo»

Annan contestato nella periferia di Beirut

NEW YORK TIMES

Esagerato l'allarme del 10 agosto 007 Usa smontano il teorema britannico

di Bruno Marolo / Washington

ERA PROBABILMENTE

esagerato l'allarme lanciato il 10 agosto dal governo britannico, secondo cui terroristi islamici si preparavano a far esplodere una decina di aerei in volo verso gli Stati Uniti. Fonti di polizia e dei servizi segreti, a Londra e a Washington, hanno rivelato al New York Times gli indizi raccolti contro un gruppo di giovani fanatici musulmani, potenzialmente terroristi, in un sobborgo di Londra abitato in maggioranza da pakistani. «Nello stesso tempo», scrive il New York Times, «5 alti funzionari britannici hanno spiegato che le persone sospette non erano pronte a colpire. L'arresto di 21 persone a Londra non è stato motivato tanto da informazioni specifiche su un attacco imminente quanto dal timore che altri terroristi sconosciuti potessero entrare in azione». Il 10 agosto Paul Sephenson, vice capo della polizia di Londra, aveva dichiarato che una cellula terrorista «preparava stragi di proporzioni inimmaginabili».

Michael Chertoff, il ministro per la sicurezza interna Usa, aveva sostenuto che il complotto era «molto vicino alla fase esecutiva». L'inchiesta del New York Times è stata esclusa dal giornale on line, su consiglio dell'ufficio legale che temeva complicazioni a Londra. Secondo questa ricostruzione gli investigatori britannici sorvegliavano da un anno un gruppo di immigrati pakistani. Alcuni di loro avevano registrato videocassette in cui si dicevano pronti a morire per la guerra santa, e stavano cercando di confezionare una bomba liquida. La polizia ha trovato il materiale esplosivo nascosto sotto le foglie in un bosco presso Londra. Su 25 arrestati, tutti cittadini britannici di origine pakistana tra i 17 e i 25 anni, 8 sono stati incriminati per cospirazione terroristica, uno per possesso di esplosivi e tre per reticenza nel corso dell'istruttoria. Cinque sono stati prosciolti. «Nonostante le accuse», scrive il New York Times, «gli inquirenti hanno detto di non essere sicuri su un punto cruciale: se qualcuno degli accusati avesse la capacità tecnica di fare esplodere una bomba su un aereo in volo». Uno dei periti dell'inchiesta

sta ha precisato che il materiale sequestrato «è pericoloso in teoria, ma rimane da vedere se gli arrestati avessero la capacità di servirsene». I servizi segreti britannici speravano di trovare altri indizi, ma la polizia ha dovuto troncare l'operazione con una serie di arresti prematuri. Uno dei presunti terroristi, Rashid Rauf di 25 anni, è stato arrestato in Pakistan il 9 agosto, e Scotland Yard ha deciso di mettere sotto chiave i possibili complici prima che agissero. Mentre gli arresti erano in corso il governo britannico ha alzato il livello di allarme innescando una reazione a catena negli aeroporti europei e Usa. Il commissario europeo per la sicurezza Frattini ha detto al New York Times: «I cospiratori avevano ricevuto un breve messaggio: "Fatelo adesso"». Un alto funzionario britannico ha precisato che il messaggio non era così esplicito, ma gli investigatori non potevano escludere che una seconda cellula terroristica avesse l'ordine di colpire. Peter Clarke, il capo del nucleo anti terrorismo di Scotland Yard, nel dubbio ha deciso gli arresti. In seguito è stato chiarito che non vi era un rischio imminente e il 14 agosto il governo britannico ha nuovamente abbassato il livello di allarme.

ERRORI IN GUERRA

Via libera di Olmert a un'inchiesta governativa

GERUSALEMME Il premier israeliano Ehud Olmert ha annunciato ieri sera a Haifa di aver deciso la costituzione di una commissione di verifica governativa sulla guerra in Libano. La formula scelta dal primo ministro è meno impegnativa rispetto a quella sollecitata da più parti. La commissione sarà presieduta dall'ex capo del Mossad Nahum Admoni. Olmert ha sostenuto detto che la decisione di formare una commissione di verifica governativa è stata presa per la necessità di accertare nel più breve tempo possibile le lacune emerse nel corso del conflitto in Libano. Ciò al fine di preparare il paese al più presto alla minaccia rappresentata dall'Iran. «Israele - ha detto Olmert - si deve preparare alla minaccia che rappresenta l'Iran e il suo presidente». La commissione, ha detto, verificherà il comportamento del governo e il processo decisionale durante il conflitto. Una seconda commissione, della quale Olmert non ha precisato i membri, verificherà l'operato delle forze armate. Il capo del governo israeliano non ha consentito invece la costituzione di una commissione di inchiesta di Stato, che avrebbe avuto il potere di allontanare gli alti funzionari ritenuti colpevoli.

Ahmadinejad alla Merkel: l'Olocausto un alibi per soggiogarci

L'Iran invita la Germania ad allearsi contro le potenze vincitrici della II guerra mondiale. E organizza un seminario sulla Shoah

/ Teheran

UN'ALLEANZA tra Iran e Germania contro le potenze occidentali vincitrici della Seconda guerra mondiale, che usano l'Olocausto come

«alibi» per tenere soggiogati i tedeschi e le altre «nazioni sconfitte». E quanto propone il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad in una lettera inviata al cancelliere tedesco Angela Merkel. La missiva è stata recapitata a Berlino nel luglio scorso, ma soltanto ieri la presidenza della Repubblica islamica ne ha reso noto il testo. Il governo tedesco non lo aveva fatto, limitandosi a dire che la cancelleria non avrebbe risposto alla lettera.

Ahmadinejad è stato duramente criticato a più riprese negli ultimi mesi dai governi di Paesi occidentali per avere definito «una leggenda» l'Olocausto e avere auspicato la cancellazione di Israele dalla mappa del mondo. «Mi spiace ricordarLe - scrive ora il presidente iraniano alla Merkel - che oggi i perpetui rivendicatori contro il grande popolo tedesco sono le potenze prepotenti e i Sionisti». «Non ho intenzione di discutere dell'Olocausto. Ma - aggiunge Ahmadinejad - non vi è ragione che alcuni Paesi vincitori della Seconda guerra mondiale abbiano inteso creare un alibi grazie al quale poter continuare a tenere loro debitrice le nazioni sconfitte». Il presidente iraniano sottolinea come la sistemazione

dei «sopravvissuti dell'Olocausto nella terra di Palestina» abbia creato «una minaccia permanente» nel Medio Oriente al fine di derubare il popolo della regione delle opportunità di progresso. Il presidente iraniano denuncia poi quella che definisce «l'influenza dei Sionisti nell'economia, nei media e in alcuni centri di potere politico» in Occidente, una situazione che «ha messo in pericolo gli interessi delle nazioni europee e le ha private di molte opportunità». Allo stesso tempo, afferma Ahmadinejad, anche il popolo iraniano «ha sofferto per gli interventi di alcuni dei vincitori della Seconda guerra mondiale». Un riferimento alle politiche della Gran Bretagna e degli Stati Uniti nei confronti di Teheran. Perciò, aggiunge il presidente della Repubblica islamica, «l'Iran e la Germania

possono svolgere un ruolo più importante insieme nell'arena internazionale». «Insieme - insiste Ahmadinejad - dobbiamo porre fine alle attuali anomalie nelle relazioni internazionali, al tipo di ordine e relazioni basate sulle imposizioni dei vincitori della Seconda guerra mondiale sulle nazioni sconfitte». Proprio oggi, intanto, l'agenzia iraniana Irna ha annunciato che un seminario internazionale sull'Olocausto si aprirà a Teheran l'11 dicembre prossimo, giornata mondiale dei diritti dell'uomo. Ad organizzarlo sarà il Centro per gli studi politici e internazionali del ministero degli Esteri. Scopo dell'iniziativa, sottolinea gli organizzatori, è «riconoscere in modo più trasparente gli aspetti nascosti della questione politica più importante del Ventesimo secolo».